

Quelli che il Fascio non s'arrende

Occupazioni, librerie, Internet. Viaggio nel nuovo mondo dell'estrema destra emarginata da Fini

di Eduardo Di Blasi / Roma

UNIVERSITÀ, SCUOLE E SEZIONI di partito sono un pezzo del passato. Un pezzo che, nel presente, esiste ancora. Ma un pezzo. La destra che non ha rotto i ponti con il fascismo e che anche per questo si autodefinisce «non conforme», ha acquistato negli ultimi

anni nuovi spazi per l'azione politica. Luoghi «fisici», come le occupazioni (a scopo abitativo, le cosiddette «Osa»), e quelle semplicemente «non conformi», e per questo «Onc») nate a Roma nell'ultimo triennio, le curve degli stadi di calcio, le librerie «specializzate», i club dove si può ascoltare «musica identitaria». E luoghi che fisici non sono: i portali internet di Novopress (sorta di Indymedia di destra), Perimetro (sottotitolo: Suoni, Immagini, Pensieri d'Avanguardia), Noreporter.org (che tratta di informazione), i siti di alcuni gruppi ultras e la trasmissione che viaggia sulle frequenze di Radio Cuore Tricolore (l'emittente elettorale di Storace sopravvissuta alla sua sconfitta alle regionali del Lazio di aprile) «I Giorni della Fenice», animata da due membri del gruppo identitario ZetaZeroAlfa e già chiusa due volte negli anni passati (e quindi, a dir loro, due volte «censurata»).

Questo è il quadro di un'estrema che cresce. Ragazzi animati, più che da un'idea politica condivisa, da una serie di «valori» comuni. «Quelli intramontabili che vanno dall'Impero romano, al Sacro Romano Impero, agli ardi della Prima guerra mondiale: sacrificio, lealtà, onestà, impegno», spiega L., 25 anni, vicino al Foro753. Onc sgomberata mesi addietro dalla Regione e dal Campidoglio. «Valori» che, a distanza di sessant'anni dalla caduta del regime fascista, vengono buoni per ogni terreno di azione. «Il sacrificio nel nome di un ideale e la lotta contro la repressione», per dirla con L., sono categorie utilizzabili in una guerra come nella curva di uno stadio, in uno scontro politico come in un volantinaggio sotto una scuola con la pioggia battente. E forse è anche per questo intreccio che, ad esempio, sul sito del gruppo ultras Tradizione Distinzione, si può trovare un link ad una libreria che vende libri d'area: da Freda a Concutelli, da Evola a Degrelle.

Un volantinaggio: L., dieci anni fa, ha iniziato così ad avvicinarsi alla destra della destra. È stato poi rappresentante e animatore di un gruppo al liceo, poi anche all'università. Legge, L. L'ultimo libro che ha letto è stato «Sudditi» di Massimo Fini. Apprezza la Divina Commedia, Mishima, Evola. Nella sua libreria ci sono i «Colloqui con Mussolini» di Emil Ludwig e «Militia» di Leon Degrelle. E attratto, in questo ultimo caso «dal racconto di un soldato al fronte che capisce l'importanza della vita». Un soldato che si metterà a servizio dei nazisti. Una delle cesure che la nuova destra vorrebbe superare è proprio quella sul valore dell'antifascismo. Dopo alcuni tafferugli tra opposte fazioni accaduti alla facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre nel marzo scorso, il rettore Guido Fabiani aveva deciso di apporre una targa in cui fosse ricordato le radici antifasciste della nostra costituzione. Quel progetto è fermo. «Se dovessero provarci ammonisce però L. - sarebbe solo una provocazione e un passo indietro verso la pacificazione che cerchiamo giorno dopo giorno».

Il professore universitario Francesco Rizzo, «liberale antifascista» (ci tiene a precisare ricordando di come suo padre fu costretto, ai tempi del fascio, a rinunciare alla cattedra) insegna sociologia politica proprio a Roma Tre. «Questi ragazzi - argomenta - non hanno niente a che fare con quello che io considero "fascismo". Sono un fenomeno tipico soprattutto delle grandi città, del centro come della periferia e stanno

a dimostrare due cose: la prima è che la svolta di Fini dentro An ha in qualche modo funzionato perché li ha messi al margine. La seconda è che la politica è come la pesca a strascico: alla fine porta dietro tutti». Il concetto destabilizzante di cui questi ragazzi sono portatori, spiega Rizzo, «è l'atteggiamento per cui loro si sentono "loro" e gli altri non contano». Questo «vivere al di fuori del tempo, la prepotenza dell'antiestetico, questo modo di concepire l'individuo che non porta da nessuna parte - conclude Rizzo - va in crisi quando questi ragazzi incontrano una donna». L'incontro con una donna «li costringe a fare i conti con la progettualità e mette fine a quella vita vissuta "giorno per giorno"».



Un momento della manifestazione davanti all'Università Roma Tre del marzo scorso. Foto Omniroma

Se la nuova generazione è fatta di fascisti immaginari

Spesso sono figli di genitori di sinistra, odiano Berlusconi e subiscono il carisma del successo

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

I motorini lindi e nuovi li trovi anche in periferia, come le mutande di Calvin Klein, le magliette di tendenza, e un certo modo di essere, che non risponde a nessun canone già visto e considerato. Di cosa stiamo parlando? Del fatto che i ragazzi tra i 13 e i 15 anni si dichiarano, spesso e volentieri, di destra, e qualcuno dice di essere fascista? Sono di destra anche quando vengono da famiglie di sinistra, sono di destra con un mare di contraddizioni, ma lo sono. Ora non immaginatevi preadolescenti con le spranghe, picchiatori in erba, teste rasate di svastiche, e culto del regime. Non c'entra niente tutto questo. Questa è una storia vecchia, sono vecchi conformismi. La nuova destra è un po' un'altra cosa. Nel senso che è fatta di oblio, di dimenticanze, e di una distanza siderale con il passato. Ma soprattutto i nuovi ragazzi di destra sono gente cresciuta nel fallimento della politica, e nell'idea che se esiste Berlusconi qualche fallimento nelle idee di sinistra dei propri genitori deve esserci. Sono ragazzi nati con Che Guevara che era già un marchio, indifferenti agli slogan e alle magliette. Detestano Berlusconi, che trovano soprattutto ridicolo e costantemente fuori luogo. Non gli importa granché delle contrapposizioni politiche, e subiscono il carisma del successo: quello dei calciatori, soprattutto, e della televisione. Non hanno nessuna passione verso i valori che gente come noi, di sinistra, crede di volergli attribuire a ogni costo. Il loro senso della giustizia è assolutamente individuale, i loro moti di ribellione vanno cercati nello schermo, nella parodia, e nel paradosso. Per chi ha più di sedici anni è difficile crederlo. Ma per loro la libertà di stampa e il senso della giustizia lo danno programmi come «Le Iene». E il gruppo che va di più tra questi ragazzi si chiama: Gem Boy. Sono dei simpatici giovanotti italiani, che sfornano dischi su dischi che fanno la parodia di canzoni famosissime, di De André, di Venditti, di Vasco Rossi. Sono parodie di una volgarità

I nuovi ragazzi di destra sono cresciuti nel fallimento della politica



Bandiere naziste allo stadio. Foto di Giuseppe Calzuola/Ap

senza pari. Tutti a doppi sensi, soprattutto doppi sensi sul sesso. Banalità goliarliche certo, se non si inserissero in canzoni che hanno fatto la storia dell'impegno degli ultimi trent'anni. Ma vaglielo a dire. «Voi Venditti lo conoscete? Avete sentito «Notte prima degli esami» nella versione originale?». «Una parola», rispondono. Roba da vecchi, ma soprattutto roba per gente come noi, che non ne ha azzeccata una, e che soprattutto non è riuscita a dare a loro qualche valore da spendere da qualche parte. La parola contestazione non gli dice nulla. La sinistra non è il nemico, al massimo è il potere consolidato e costituito. «Te sei di sinistra no?». E che c'è di male. «Voi di sinistra vi siete presi tutto. E ci volete spiegare le cose. Siete sempre là a farci la lezione, come i professori». Se dovessero farla facile, potremmo dire che i professori di oggi sono di sinistra e i loro alunni di destra. I padri e le madri di questi alunni quando sono di destra sono di una destra ancora diversa. Rigidi, pronti a ricordare che esistono regole e principi, magari nostalgici. E loro? E i ragazzi? E tu vuoi essere trasgressivo portando le mutande in quel modo? «Trasgressivo? Trasgressivo cosa? A me piace portarle in questo modo. E basta. Siete voi...». «Siete voi» è un intercalare continuo. Siete voi... Il mondo adulto è fatto di gente che alla fine si mette pur sempre d'accordo. Il

mondo adulto ti appiccica etichette, vuole farti diventare qualcosa che non sei. «A me mi hanno detto che sono fascio perché fischietto «Faccetta nera»». Beh insomma, non è che si fischietta «Faccetta nera»... Ma lo sai che cosa significa? «No». Lo sai che storia è quella? «Una storia di guerra. No?». E a te la guerra piace? «No a me della guerra non me ne frega niente», mi dice un ragazzino biondo che sembra più piccolo dei suoi quattordici anni. Ma allora di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando del fatto che comunque loro si definiscono di destra, perché la sinistra gli è antipatica. O sono di destra perché l'unico modo di trasgredire ai conformismi di ogni genere è quello di definirsi di destra? «A noi non ci piacciono i barboni, non ci piacciono quelli che vanno a rubare, non ci piacciono queste cose qui, per questo siamo di destra». Se leggi tutto questo in modo banale e superficiale, puoi dire che questi sono ragionamenti fascisti, non c'è dubbio. Ma poi guardali in faccia mentre lo dicono, e capisci che hanno lo sguardo di

La nebulosa «Non ci piacciono i barboni e i ladri Per questo siamo con Mussolini»

ragazzini impauriti da tutto, che non sanno bene cosa pensare. Che cercano un luogo dove stare, un luogo dove mettere delle idee che non siano le stesse dei loro insegnanti, dei loro genitori, dei sacerdoti, della televisione e dei giornali. La domanda è davvero questa: cosa abbiamo combinato negli ultimi anni? Dove è l'errore? Attraverso quali strade li stiamo perdendo? O forse non si tratta neppure di una tendenza ma è invece una fase di passaggio, una semplice linea d'ombra che sfumerà appena arrivati a un'adolescenza più compiuta e meno incerta? Non sembra una fase di passaggio. Non sembra solo qualcosa che passa. È vero che nella fascia di età tra i tredici e i quindici-sedici anni i ragazzi si riconoscono più che nelle idee, in una sorta di estetica della destra. Di una destra che contiene al suo interno tutto e il suo contrario. In una destra che non viene più giudicata, e non perché non ce ne sarebbe motivo, ma perché non hanno gli strumenti per farlo. Entra in gioco una sorta di insofferenza mista a una completa ignoranza per la storia, per le cose del mondo. Rimane solo la certezza che stare a destra sia più bello, sia più accattivante, sia una forma di identità infinitamente più forte che stare a sinistra. Difficile non pensare a «Caterina va in città» di Paolo Virzi, e alla scena del ragazzo a cui viene chiesta la differenza tra sinistra e destra: «Quelli di sinistra sono tutti ricchi, e fanno i professori. Quelli di destra sono gente che lavora».

Certo che esiste per alcuni anche un aspetto di rivalta sociale. Ma è tutto mescolato assieme. E come se per i nuovi adolescenti la nebulosa della destra possa in qualche modo contenere tutto. La destra sociale come protesta contro l'Establishment, la destra griffata come adesione conformista a una serie di modelli a cui i ragazzini fanno riferimento. Qui Nietzsche ed Evola non centrano. Qui si tratta di rifiutare tutto, in blocco: sinistra, potere e opinioni dominanti. Il nostro mondo, visto da così lontano, finisce per confondersi, attraverso una prospettiva distorta. Persino la sinistra e Berlusconi appaiono a loro molto più vicini di quanto si possa immaginare: «Perché che differenza fa? È tutto uguale, no?». Non è tutto uguale. Ma anche se non riescono a spiegarlo con una frase così compiuta, per questa generazione la sinistra è ipocrita, e la destra è schietta. La sinistra, e questa è forse la sorpresa più grande, è sentimentale, nostalgici-

ca e vecchia, e la destra rompe i canoni consueti. I ragazzini si passano da un telefonino all'altro le parodie delle canzoni preferite. C'è la «Guerra di Piero» di Fabrizio De André, su cui ha costruito un sogno di speranza e di pace più di una generazione. Il testo di quella vera sta ormai nelle antologie di scuola, da studiarsi a memoria come un fastidioso compito del pomeriggio; quella che ascoltano loro, è tutta una presa in giro di un poveraccio che si fa scioppiare una granata in mano perché non sa contare e soffre anche di dissenteria. C'è poco da scandalizzarsi. La nostra trasgressione oggi è la loro norma, il nostro Guevara per loro è solo una maglietta a dieci euro, e anche troppo cara per dirla tutta. E poi marchio per marchio, è meglio Calvin Klein. Non gli importa niente di Bob Dylan, e persino Bono è un vecchio arnese un po' stempiato. Due ragazzi si offrono di farmi l'imitazione di

Mussolini che parla dal balcone di piazza Venezia. Sono dei falsi a uso dei ragazzini. Una cosa a metà tra il decisionismo e il turpiloquio: se li scaricano da internet questi finti discorsi di Mussolini, e se li passano come si passano «l'Inno di Forza Italia», anche quello modificato con parole irriveribili. Si scaricano anche le canzoni fasciste. Quelle vere, le vecchie marce trite del regime degli anni Trenta, che possono piacere a questi ragazzi solo come provocazione. «Hai detto bene, provocazione...», mi dice uno di loro. Saranno pure dei fascisti immaginari, ma non sarà arrivato il momento di capire davvero perché le cose che abbiamo sempre ritenuto importanti e fondamentali per la nostra vita e quella dei nostri figli, non fanno altro che lasciarli una sensazione di vuoto e indifferenza? E che non è certamente colpa loro? E da che parte si deve ricominciare? E soprattutto: se non ora, quando?

rcotroneo@unita.it

Liberazione della domenica

Un mese (o quasi) con

Pier Paolo Pasolini

Dal 16 ottobre tre speciali di Queer e del settimanale dedicati al poeta per il trentennale della morte

Articoli di: Franco Berardi Bifo, Carla Benedetti, Fausto Bertinotti, Massimo Canevacci, Massimo Consoli, Maria Rosa Cutrufelli, Pippo Delbono, Gianni D'Elia, Rina Gagliardi, Roberto Gigliucci, Cito Maselli, Vladimir Luxuria, Elisabetta Mondello, Renzo Paris, Franco Piperno, Flavio Santi, Nichi Vendola, Pasquale Voza

con il quotidiano a euro 1,90